

## “Innovatori di confine” per il nuovo Nordest

Daniele Marini indaga con il suo libro i turbolenti primi anni Duemila e individua le possibili soluzioni per uscire dalla crisi

di FRANCESCO JORI

È raro che un libro riesca a trovare una verifica sul campo appena dopo essere uscito. Beneficia di questa singolare concomitanza **“Innovatori di confine”** (pagg. 100, euro 10,00), edito da **Marsilio**, con cui **Daniele Marini**, direttore della Fondazione Nord Est, inaugura il ciclo sui percorsi del nuovo Nordest tra crisi e sviluppo proposto da Nordesteuropa. Perché la teoria enunciata in quelle pagine trova puntuale riscontro nella rapida ascesa-e-caduta della candidatura Riello alla presidenza nazionale di Confindustria: ennesima parabola di un'area che a distanza di decenni continua a manifestare con caparbietà degna di miglior causa i suoi limiti e le sue contraddizioni. In estrema sintesi: un Nordest dai grandi numeri, che non riesce a farli pesare appena esce dai propri confini.

Diventano allora entrambe occasioni - il libro e la candidatura - per riflettere su un interrogativo centrale, che a ben vedere si rincorre attraverso tutte le pagine di Marini: ha ancora senso parlare di Nordest?

Qui occorre ripercorrere le

turbolente stagioni che l'area ha attraversato da fine anni Novanta a oggi, come fa in chiave critica l'autore, partendo dalla presa d'atto dell'inevitabile fine del buon vecchio Nordest, frutto della generale condivisione attorno a un obiettivo implicito di portata elementare quanto strategica: generare benessere.

Attraverso una copiosa massa di dati attinti alle molte ricerche sul campo compiute da lui stesso e dalla Fondazione, Marini rivisita i turbolenti primi anni Duemila attraverso le scelte ma anche gli umori dei vari attori del sistema.

Ne escono due costanti: da un lato il sottile ma inesorabile divorzio tra sviluppo e qualità della vita, con il carico di tensioni e insoddisfazioni latenti che ha comportato; dall'altro la perdurante incapacità di chiudere con la vecchia e dannosa logica dell'interdizione reciproca (in parte responsabile anche del flop della candidatura Riello), per approdare finalmente a una scelta capace di far leva sulla solidarietà degli interessi comuni.

Il libro induce una serie di riflessioni. La prima è che c'è stato un Nordest capace di diventare questione nazionale,

ma oggi non c'è e più: con un'area a contare all'esterno meno di quanto pesi; e all'interno si è sfinato, con un'area trentino-tirolese che gli è sempre stata comunque marginale, e una friulano-giuliana in cui una vera condivisione di interessi, e in forma comunque limitata, si limita al Pordenonese e a parte dell'Udinese.

La seconda costante è che forse, negli scenari odierni e ancor più in quelli del prossimo futuro a scala globale, quell'idea di Nordest apparirebbe comunque riduttiva: nella realtà stanno già nascendo reti e processi che chiamano in causa l'intero Nord del Paese; e in tal senso il problema diventa la costruzione di alleanze vaste per pretendere (pretendere, non ottenere) risposte alla pluridecennale questione settentrionale, cui lo stesso Marini riserva una considerazione nella parte conclusiva del testo.

La terza costante chiama in causa non un astratto Nordest, bensì quello con nome e cognome della sua classe dirigente, naturalmente non solo politica: sa finalmente decide-

re dove vuole stare e con chi, anziché continuare a sentirsi distante da tutti (Roma, Mila-

no-Torino) e comunque contro?

Rispondere è fondamentale. Perché nel territorio, quello vero non quello sulla carta, sta nascendo una realtà sempre più plurale e complessa, impossibile da governare con i vecchi e logori schemi fin qui utilizzati. Non più una semplice terra di approdo per i flussi migratori, ma il luogo della sperimentazione di convivenza tra valori e culture destinati a scrivere una nuova e diversa storia.

Che la farà il Nordest a superare l'avvitamento su se stesso e a imparare a guardare lungo? Tante volte, in passato, era stato dato per finito. E altrettante volte una voce come quella di Giorgio Lago aveva contrastato i necrofori di turno. Forse oggi la risposta vera sta ancora lì: nella capacità del Nordest di farsi carico di un'idea innovativa di Stato, rispetto a quella tuttora dominante di un anti-Stato cialtrone, arrogante, vessatorio, fallimentare. Tornare insomma all'idea di Lago. Sperando di trovare, non già tra le vecchie cariatidi ma tra i nuovi protagonisti, figure di *“civil servant”* come la sua. Disposte a battersi per il Paese, non per se stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniele Marini, docente all'Università di Padova e autore del libro, è direttore della Fondazione Nord Est. A sinistra, un'immagine di Venezia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.